

MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA



VOLUME 1 - 2016

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

1

ANTICO E MODERNO

LABORATORIO DI RICERCHE TRASVERSALI II

a cura di
Luna Figurelli



PALERMO
2016

MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

Direttore: Elisa Chiara Portale

Comitato scientifico: Johannes Bergemann, Nicola Bonacasa †, Annliese Nef, Salvatore Nicosia, Vivien Prigent, Natascha Sojc.

Comitato editoriale: Sergio Aiosa, Nunzio Allegro, Fabiola Ardizzone †, Oscar Belvedere, Armando Bisanti, Aurelio Burgio, Alfredo Casamento, Delia Chillura, Massimo Cultraro, Salvatore D'Onofrio, Monica de Cesare, Gioacchino Falsone, Franco Giorgianni, Mauro Lo Brutto, Leonardo Mercatanti, Vincenzo Messina, Giovanni Nuzzo, Pierfrancesco Palazzotto, Daniele Palermo, Simone Rambaldi, Cristina Rognoni, Roberto Sammartano, Luca Sineo.

Coordinamento di redazione: Simone Rambaldi

Progetto editoriale e redazione web: Filly Ciavanni

Direzione e Redazione:

Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
viale delle Scienze, Edificio 15
90128 Palermo

Contatti:

redazione.mnene@unipa.it

chiara.portale@unipa.it tel.: +39 091 23899455

simone.rambaldi@unipa.it tel.: +39 091 23899549

La collana di monografie *Mneme* è pubblicata on line, sul sito:

www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme

Copyright 2016 © MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia
Dipartimento Culture e Società, viale delle Scienze, Edificio 15, 90128 Palermo
ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7

I testi sono sottoposti a *peer review* interno a cura del Comitato scientifico e del Comitato editoriale

2016 - Anno 1 - Volume 1

Editing fotografico: Filly Ciavanni

Immagine di copertina: Palermo, Palazzo Forcella, mosaico 'di Ippolito': il cacciatore, particolare (foto Aiosa).

Indice generale

- 9** *Premessa*
di Elisa Chiara Portale
- 11** *Introduzione*
di Giuseppina Barone
- 15** *Una caccia al cinghiale, mostri marini e temi nilotici nei mosaici pavimentali dell'ottocentesco palazzo Forcella a Palermo: tra suggestioni classiche e riproduzioni 'in stile'*
di Sergio Aiosa
- 47** *Revival neoclassico e ideali risorgimentali nel programma decorativo della casa di un antiborbonico siciliano*
di Fabiola Ardizzone
- 57** *Anus ebria: l'estetica della vecchiaia nella storia del gusto*
di Alessia Dimartino
- 75** *Vasi 'all'antica'. Falsificazioni e rielaborazioni nella collezione vascolare del settecentesco Museo di S. Martino delle Scale a Palermo*
di Rosanna Equizzi
- 87** *La società italiana postunitaria nella pittura di Revival Classico*
di Luna Figurelli
- 103** *L'invenzione della Sicilia antica. La protostoria siciliana nella storiografia italiana nazionalista e fascista*
di Pietro Giammellaro
- 113** *Le radici letterarie del mito nella pittura 'neoclassica' di Giuseppe Velasco*
di Mariny Guttilla
- 139** *Settecento neoclassico nel Palazzo Reale di Caserta. Vanvitelli, Hamilton, Tischbein e la decorazione 'all'etrusca'*
di Margot Hleunig Heilmann
- 159** *Idols Ancient and Modern: A Neapolitan Saint Manufactory by Thomas Uwins*
di Michael Liversidge
- 173** *La corona rostrata oggi: appunti per una ricerca*
di Antonina Lo Porto
- 181** *Dei milites. Esempi di foggia militare romana nella scultura barocca siciliana*
di Salvatore Machì
- 195** *Esempi di ispirazione all'antico nella produzione scultorea di Ippolito Buzzi, Nicolas Cordier, Pietro Bernini*
di Alessandra Migliorato
- 221** *Giovanni da Cavino, ovvero storia di un onesto falsario*
di Magda Modica

- 227** *British Conservative Thought and the Classical Imagination, c. 1720-1820*
di James Moore
- 239** *“È morto al posto mio”: da Elias Canetti ad Elio Aristide*
di Salvatore Nicosia
- 249** *“A city famed throughout the world”: Pompeii in 20th and 21st century fiction*
di Joanna Paul
- 257** *A pranzo con Matteo Della Corte*
di Loredana Vermi
- 277** *Abstracts*

Magda Modica

Giovanni da Cavino, ovvero storia di un onesto falsario

Un personaggio forse poco noto, ma di un certo rilievo in numismatica (anzi, per meglio dire, nel campo dei falsi in numismatica) è Giovanni da Cavino. Nato probabilmente a Padova nel 1500¹, figlio dell'orafo Bartolomeo, fu a sua volta, orafo, scultore, medaglista e riproduttore di antiche monete.

Poco sappiamo della sua vita: proveniva da una famiglia di benestanti proprietari terrieri originaria di Cavino, ora frazione del comune di S. Giorgio delle Pertiche, in provincia di Padova. Presto, però, i da Cavino si trasferirono a Padova dove l'orafo Bartolomeo aprì una bottega proprio al centro della città, sulla piazza del Duomo. Morto prematuramente Bartolomeo, i figli Giovanni e Battista, che avevano già appreso il mestiere, ne continuarono l'opera, ma solo Giovanni riuscì a fare del suo lavoro un'arte. Pare che la sua vita si sia condotta pacificamente e onestamente visto che nulla emerge dalle cronache se non il nome di tre suoi figlioli, due dei quali, Vincenzo e Antonio, collaborarono col padre e ne furono i continuatori.

Culla precoce dello spirito umanistico grazie anche alla presenza – nei suoi ultimi anni di vita – di Francesco Petrarca, Padova vantava antichissimi legami con Roma e se ne considerava, in qualche modo, figlia prediletta². La città era allora sotto la dominazione di Venezia che la aveva annessa ai suoi domini di terraferma dopo aver battuto la dinastia padovana dei da Carrara (1318-1405); efficaci ordinamenti amministrativi fecero sì che essa godesse di una crescente floridezza economica mentre la sua università, lo Studio, su cui vigilava direttamente il senato della Serenissima, ebbe, fin dal XV sec., risonanza europea.

Il rifiorire degli studi classici, proprio dell'Umanesimo, vide il nascere di discipline quali l'archeologia e la numismatica. Se inizialmente, infatti, l'attenzione degli eruditi si era appuntata sugli antichi manoscritti e sulla riscoperta degli autori latini, ben presto a ciò si accompagnò la ricerca sistematica di iscrizioni, oggetti comuni o preziosi, frammenti di sculture, monete e quant'altro potesse ridar luce a nomi, volti e avvenimenti evocati da quei manoscritti.

In breve tempo, il prestigio delle cosiddette 'anticaglie' crebbe al punto da convertire alla passione del collezionismo tanto studiosi e artisti quanto prelati, medici giuristi, principi e monarchi: nelle corti, anzi, gli interessi antiquari e le discussioni erudite divennero un vero e proprio elemento della vita politica.

Le monete antiche, in particolare, furono oggetto di collezione soprattutto perché fornivano in maniera immediata i ritratti, le testimonianze iconografiche dei grandi del passato ai quali, nello spirito del tempo, doveva ispirarsi il 'Signore' destinato a governare – grazie alle sue doti intellettuali, culturali e politiche – per il bene dei suoi concittadini. Il Petrarca³, donando all'imperatore Carlo IV la sua collezione di monete, aveva sottolineato che i personaggi in queste raffigurati erano i predecessori dello stesso imperatore, quelli cui egli avrebbe dovuto ispirarsi nelle sue azioni cercando di imitarli.

Proprio sulle monete imperiali pare abbia maturato la sua preparazione artistica Giovanni da Cavino che, introdotto nel circolo degli umanisti di Padova, ebbe stretti rapporti di amicizia e collaborazione con il dotto antiquario Alessandro Maggi da Bassano. Questi, appassionato collezionista di monete antiche, scrisse una *Interpretatio historiarum ac signorum in numismatibus excussarum*

excussorumne duodecim primorum Caesarum, mai data alle stampe ma che pare abbia ispirato il Cavino per le serie di imitazioni di monete antiche per cui è rimasto famoso⁴.

Tutta la produzione caviniana può essere infatti suddivisa in due categorie: ritratti di personaggi contemporanei – ovverosia medaglie – e imitazioni di antiche monete.

La produzione medagliistica del Cavino, sebbene non particolarmente abbondante, è quella in cui meglio si coglie l'originalità della sua espressione artistica.

Molti eminenti veneziani e padovani, uomini di pensiero, d'armi e di chiesa suoi contemporanei (come ad esempio il nobile veneziano Andrea Navagero e il medico veronese Gerolamo Fracastoro, raffigurati su due grandi medaglioni in bronzo che ornavano la porta di S. Benedetto in Padova; Andrea Briosco detto il Riccio, anch'egli ritratto su un medaglione bronzeo, oggi perduto, che doveva ornare il suo monumento sepolcrale; il nobile veneziano Gerolamo Cornaro; Tiberio Deciano, magistrato ed importante collezionista di monete, Alessandro da Bassano insieme allo stesso Cavino, Marco Mantova Benavides, famoso giurista e patrono di artisti, e molti altri) sono raffigurati sulle medaglie con le caratteristiche tipiche delle fisionomie imperiali: toghe e tuniche di stampo romano rinserrano i colli di personaggi dal piglio aggrottato, le labbra serrate, il naso rimarcato e la capigliatura fluente e a ciocche.

Questi ritratti, eseguiti con l'incisività e la meticolosità dell'incisione su gemma, pur rispondendo ad una certa idea di classicità composta che il Cavino si era andata formando a contatto con la cultura umanistica dell'ambiente padovano – e con la riproduzione di monete originali di epoca imperiale – sono spesso stati considerati dalla critica aridi, freddi e di scarso interesse artistico⁵.

Per i rovesci delle sue medaglie, il Cavino usò spesso soggetti classicheggianti desunti da quelli delle monete che egli copiava: così, per esempio, la medaglia che reca al dritto il ritratto di Cosimo Scapti, ha il rovescio tratto da una moneta dell'imperatore Commodo; ancora, la medaglia che ritrae Marc'Antonio Passeri, filosofo dello Studio patavino e affermato medico, ha il rovescio ricavato da un sesterzio di Pertinace; a volte, inoltre, lo stesso rovescio è usato per dritti diversi.

Quanto sopra detto circa l'uso di soggetti classicheggianti per i tipi delle medaglie, serve per introdurre il tema del Cavino come imitatore di monete antiche, attività grazie alla quale, forse ingiustamente, lo stesso passò alla storia come falsario. Se, infatti, in precedenza altri medaglisti come il Belli⁶ o il Gambello⁷ si erano liberamente ispirati all'antico traendone soggetti per le proprie opere, il Cavino fu il primo vero imitatore di monete antiche che la numismatica moderna conosca.

Col termine di 'padovane', già nel XVII sec., il Molinet⁸ designava le medaglie e le imitazioni di monete del Cavino, dato che lo stesso era noto con l'appellativo de 'il Padovano'. In seguito, il termine venne in uso per tutte le imitazioni cinquecentesche di monete antiche, ma esso si riferisce, più propriamente, solo alla cosiddetta 'serie dei dodici Cesari' (che comprendeva, oltre Cesare, gli imperatori da Augusto a Domiziano) riprodotta dal Cavino⁹.

A differenza di altri medaglisti, che per le loro opere usarono la meno leggibile ma assai più semplice tecnica della fusione, la tecnica usata dal Cavino, sia per le imitazioni di monete che per le medaglie, fu la coniazione; le imitazioni caviniane, per lo più riproduzioni di monete bronzee, soprattutto sesterzi della serie romana imperiale, possono essere distinte, in base alla maggiore o minore aderenza ai 'prototipi' romani¹⁰, in tre categorie:

- 1) esemplari con tipi, sia di D/ che di R/ completamente inventati (ad es. le 'monete' di Cesare, Augusto, Otone);
- 2) esemplari i cui tipi presentano varianti più o meno significative rispetto alla moneta originale romana (ad es. le 'monete' di Tiberio e di Vespasiano);

3) esemplari con tipi e caratteri identici all'originale romano (es. le 'monete' di Claudio, di Nerone e di Caligola).

In ogni caso, il denominatore comune che lega i tre diversi tipi di imitazioni – sia che si tratti di mere invenzioni, sia che si tratti di copie fedeli di monete romane autentiche – è l'aspetto esteriore: le esecuzioni si presentano omogenee dal punto di vista tecnico e stilistico e tendono a riprodurre, nel modo più aderente possibile al reale, la moneta antica perfino nella patina, in genere di colore marrone chiaro, molto omogenea e superficiale.

Di contro, confrontando le 'padovane' con le monete romane autentiche, le differenze che si possono notare riguardano, ad esempio, il tondello che, di forma molto regolare, è in genere più sottile – e dunque pesa meno dell'originale romano – e presenta un orlo accuratamente limato. Notevole è, inoltre, la diversità grafica delle leggende il cui carattere rinascimentale è rivelato da una maggiore regolarità delle lettere che risultano piatte e quadrate, in special modo la N, l'H e la D; la M si presenta larga alla base e stretta in alto; la A e la V sono strette e acute ai vertici. Qualche parola è opportuno spendere anche per quanto riguarda lo stile delle raffigurazioni che risulta improntato ad un'incisività che da forza alle immagini, fa risaltare i contorni, riempie il modellato ed evidenzia i particolari, ridando chiarezza e splendore alle antiche figure che, ovviamente, sugli originali romani apparivano appiattite e logorate.

Nonostante ciò, l'elemento della "assoluta credibilità"¹¹ colto più volte dagli studiosi che, in anni recenti, hanno provveduto alla compilazione di un catalogo¹² che comprendesse l'intero nucleo di rifacimenti monetali di epoca rinascimentale, ha fatto sì che, nel corso dei secoli, il parere sulle reali intenzioni del Cavino sia stato spesso discorde. Intese, dunque, egli solo riproporre l'antichità, come era nello spirito del suo tempo o ebbe veri e propri intenti falsificatori? Già fra i suoi contemporanei non vi era accordo sulla onestà delle sue intenzioni: il canonico padovano B. Scardeone¹³ ed Enea Vico¹⁴, numismatico ed incisore parmense, pur presentandolo come un abile imitatore, non lo fecero mai apparire come un vero e proprio falsario; A. Agostini¹⁵, invece, già nel 1592, considerava le 'padovane' come falsi. Anche nei secoli successivi la critica non fu tenera con lui: il Jobert¹⁶, nel XVIII sec., affermava che "il Padovano aveva contraffatto solo le medaglie rare e di gran prezzo"; il Cicognara¹⁷, nel XIX sec., chiama le 'padovane' "sublimi falsificazioni"; il Pietrucci¹⁸, sempre nel XIX sec., presenta il Cavino come "il principe dei falsari"...

Vir integerrimus: così il Cavino è ricordato nell'epitaffio inciso sul suo sepolcro: "uomo integerrimo" dunque, "grande cultore dell'antichità e abile ritrattista dei suoi contemporanei"¹⁹. Gli studiosi moderni sono ancora divisi sulla questione, ma la maggioranza di essi tende a considerare oneste le intenzioni del Cavino. Se, infatti, le prime monete dell'artista padovano erano destinate a committenti di elevata cultura, perfettamente consapevoli dell'acquisizione di un prodotto contemporaneo di genere medaglistico, in un'epoca immediatamente successiva, contemporaneamente alla nascita – già alla fine del XVI sec. – di un vero e proprio mercato numismatico (che portò come conseguenza un allargamento della cerchia dei possibili acquirenti e dunque una diminuzione delle competenze), si sviluppò un'attività di riproduzione volta ormai alla frode i cui risultati sembrano potersi suddividere in tre grandi raggruppamenti: a) esemplari conati prodotti nella bottega del Cavino ma non di sua mano (probabilmente opera dei successori); b) esemplari conati ma non attribuibili, per motivi tecnici e stilistici, alla bottega del Cavino ma ad altre botteghe padovane; c) imitazioni estranee all'ambiente padovano o di cui non si è in grado di stabilire l'origine. Le 'monete' con i ritratti dei primi dodici Cesari, inoltre, non furono le sole imitazioni che circolarono sul mercato antiquario; vennero creati nuovi conî

che riproducevano altri imperatori, aggiungendo ai dodici Cesari, opera dell'artista padovano, numerosi altri ritratti imperiali²⁰. Questa operazione però – sia per la poca perizia degli incisori dei conii, sia per il prestigio delle esecuzioni caviniane, sia per il gusto cinquecentesco che prediligeva la serie dei dodici Cesari – pare non abbia goduto del favore del pubblico antiquario: ciò indusse i novelli falsari alla riproduzione per fusione degli esemplari originali conati dal Cavino che vennero quindi utilizzati come matrici. I falsi così ottenuti invasero il mercato antiquario tra la fine del XVI secolo e per tutto il XVII secolo e furono spesso inclusi come pezzi autentici in collezioni di monete antiche, venendo così a costituire per i collezionisti e per i musei – nonostante le migliori intenzioni del Cavino – lo stesso problema che i falsi intenzionali.

Note

- ¹ La data di nascita di Giovanni da Cavino è desumibile dall'epigrafe sulla sua tomba nel chiostro del noviziato della basilica del Santo a Padova; in essa si legge che il Cavino morì il 5 settembre 1570 all'età di settanta anni e quattro mesi.
- ² Cfr. Cessi 1969, p. 6. Fondata secondo la leggenda dal troiano Antenore, Padova aveva stabilito legami di amicizia e alleanza con Roma fin dal 225-.C., partecipando con forti contingenti armati alla guerra mossa da quest'ultima contro i Galli Boi e Insubri. Anche durante la seconda guerra punica (218-.C.) Padova era stata fedele sostenitrice di Roma che ne rispettò, da allora in poi, l'autonomia amministrativa, conferendole formalmente i diritti di *municipium* nel .C.; per non avervi dedotto i romani alcuna colonia, la città fu in grado di conservare meglio la propria compagine etnica e i propri usi e costumi. Secondo il censimento del 14 d.C., con oltre cinquecento cittadini appartenenti di diritto – per l'elevatezza del reddito – all'ordine equestre, Padova era, dopo Roma, la seconda città più ricca d'Italia.
- ³ *Rerum Familiarum*, libro XIX, 3.5.
- ⁴ Cfr. Zorzi 1962. L'opera del Bassano, che illustrava le monete dei primi dodici Cesari, pare constasse di tre parti di cui solo la prima ci è pervenuta in un manoscritto (il manoscritto 663) conservato presso la biblioteca del seminario vescovile di Padova.
- ⁵ Hill 1911, pp. 259-268; Panvini Rosati 1968, pp. 46 ss.
- ⁶ Sull'attività del Belli cfr. Forrer 1904, pp. 158-159.
- ⁷ Per l'attività del Gambello cfr. Forrer 1904, pp. 331-333; Johnson, Martini 1986, nn. 248-250.
- ⁸ Du Molinet 1692, pp. 92-118. Il Molinet scheda, pubblica ed illustra 122 conii di 'monete' e medaglie del 'Padovano' conservate nel Cabinet de de Sainte Geneviève (di cui era stato uno dei fondatori); nel 1670, infatti, egli aveva acquistato la collezione dei conii del Cavino da Thomas Lecointe, antiquario del re, il quale, a sua volta, l'aveva ricevuta dal marchese Giovanni de Lazzara di Padova. In seguito a diverse collocazioni e vicissitudini, la collezione finì alla Bibliothèque Nazionale di Parigi che, tutt'oggi, conserva 54 conii: gli esemplari mancanti furono probabilmente 'confiscati' durante il periodo della rivoluzione francese. Vedi anche Cessi 1969, p. 18, nn. 1 e 2.
- ⁹ Per l'attribuzione al Cavino dei soli ritratti dei primi dodici Cesari, cfr. Martini 1986, pp. 19- particolare, per l'attribuzione alla mano dell'artista padovano della medaglia con il ritratto di Cesare, cfr. Martini 1989, pp. 13-14.
- ¹⁰ Cfr. Martini 1989, p. 10.
- ¹¹ *Ibid.*, p. 11.
- ¹² Il catalogo è pubblicato in *Bollettino di Numismatica. Monografie, Le collezioni civiche di Milano*, 4, II, 2, 1989.
- ¹³ Scardeone 1560, p. 376.
- ¹⁴ Vico 1558.
- ¹⁵ Vd. Jones 1965.
- ¹⁶ Vd. Canturani 1728, p. 312.
- ¹⁷ Cicognara 1823, pp. 480-483.
- ¹⁸ Pietrucci 1858, pp. 73-75.
- ¹⁹ Cfr. n. 1.
- ²⁰ Bisogna escludere dal novero delle imitazioni rinascimentali gli esemplari riproducenti imperatori e imperatrici del III sec. d. C. le cui caratteristiche tecniche (fatura e fusione poco curate e, soprattutto, i caratteristici bordi arrotondati) sono indice di probabile esecuzione settecentesca. Cfr. Martini 1989, p. 14.

Bibliografia

- CANTURANI 1728 = S. Canturani, *La scienza delle medaglie antiche e moderne, traduzione dal francese di Selvaggio Canturani*, Venezia 1728.
- CESSI 1969 = F. Cessi, *Giovanni da Cavino, medaglista padovano del Cinquecento*, in collaborazione con B. Caon, Padova 1969.
- CICOGNARA 1823 = L. Cicognara, *Storia della cultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo XIX*, V, Prato 1823.
- DU MOLINET 1692 = C. Du Molinet, *Les Médailles padouanes*, in *Le Cabinet de la Bibliothèque de Sainte Geneviève*, Paris 1692.
- FORRER 1904 = L. Forrer, *Biographical Dictionary of Medallist*, I, London 1904.
- HILL 1911 = G.F. Hill, *Classical influence on the Italian Medals*, in «BurlMag» 18, 1911, pp. 259-268.
- JOHNSON, MARTINI 1986 = C. Johnson, R. Martini, *Catalogo delle medaglie, I. Sec. XV*, Milano 1986.
- JONES 1965 = J.R. Jones, *Cavino's Imitations of Roman Coins*, in «The Numismatic Circular» 73, 1965, pp. 232-233.
- MARTINI 1986 = R. Martini, *Note per un 'sesterzio' di Otho rinvenuto a Strozza (Bergamo) in Valle Imagna*, in «Medaglia» 21, 1986, pp. 7-32.
- MARTINI 1987 = R. Martini, *Falsificazioni monetali: note introduttive*, in «BNumRoma» 8, 1987, pp. 158-174.
- MARTINI 1989 = R. Martini, *Premessa*, in *Le collezioni civiche di Milano*, Roma 1989, pp. 13-14 («BNumRoma», "Monografie", 4, II, 2).
- PANVINI ROSATI 1968 = F. Panvini Rosati, *Medaglie e placchette italiane dal Rinascimento al XVIII sec.*, Roma 1968.
- PIETRUCCHI 1858 = N. Pietrucci, *Biografie degli artisti padovani*, Padova 1858.
- SCARDEONE 1560 = B. Scardeone, *De Antiquitate urbis Patavii et claris civibus pataviis libri tres, cum appendice de sepulcris insignibus exterorum Patavii iacentium*, Basilea 1560.
- VICO 1691 = E. Vico, *Discorsi di M. Enea Vico parmigiano sopra le medaglie de gli antichi... ove si dimostrano notabili errori...*, in *Miscellanea italica erudita*, tomo II, Parma 1691, pp. 541-680.
- ZORZI 1962 = E. Zorzi, *Un antiquario padovano del sec. XVI. Alessandro Maggi da Bassano*, in «BMusPadova» 51, 1962, pp. 41-98.

Giovanni da Cavino, ovvero storia di un onesto falsario

Giovanni da Cavino, goldsmith, sculptor and medalist of the sixteenth century, in the spirit of classical revival of his own era, coined medals and imitated ancient Roman coins. The collection of antiquities and coins had become one of the fundamental characteristics of the life of the Italian courts, and prompted the foundation of museums and art galleries. Consequently, some ‘padua’ – as they called the imitations of ancient coins by Cavino – ended up in museums misconstrued as original coins. Even today, it is disputed whether the intentions of the craftsman were honest or if his activity should be regarded as that of a skilled forger.

Magda Modica
oigres4@virgilio.it

Finito di editare
Dipartimento Culture e Società
Università di Palermo
Dicembre 2016

MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI
BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
viale delle Scienze, Edificio 15 - 90128 Palermo

ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7